ABBONAMENTI — "il MONDO"

Regno e Colonie: Anno L. 15; sei mesi 7.50; tre mesi L. 3.75
Estero; Anno Frs. 19.50; sei mesi Frs. 10; tre mesi Frs. 5

Abbonamenti speciali per militari in Zona di Guerra: Un anno L. 12.50; sei mesi L. 6.50; tre mesi L. 3.25

Inviare Cartolina-Vaglia alla
CASA EDITRICE SONZOGNO, Via Pasquirolo, 14 - MILANO

ATTRAVERSO GLI SCACCHIERI .... DELLA GUERRA EUROPEA ....

Un mortaio fatto scoppiare dai serbi sul fronte di Salonicco.

SOMMARIO

Testo:

Fra la cronaca e la storia: Dopo lo storico Convegno di Roma, dell'on. Innocenzo Cappa. — *Il Convegno dell'Intesa a Roma*, di I. C. — *Quattro elementi*, novella, di Francesco Sapori. — *Esperienze di Trincee*, di Mario Puccini. — *Mondo romano*, di Io e lui. — *Mostra Boccioni*, di A. Carrà. — *Rivista di eleganza*, di Adele della Porta. — *Reminiscenze di una gita*, musica di C. A. Malandra.

Illustrazioni:

Briand e Sarrail allo storico Convegno di Roma. — Attraverso gli scacchieri della guerra europea. — Rivista di eleganza, 2 dis. — *Mentre il mondo gira*, 5 dis. — *Alla seduta del parlamento Prussiano. — David Lloyd George a Roma. — Paolo Boselli. — Briand, si reca alla Consulta. — All'Hôtel Excelsior, mentre Paolo Boselli pronunzia il brindisi augurale. — Il generale Liautely col suo seguito. — La folla attende dinanzi alla Consulta. — Pontone armato. — Una squadriglia dei cacciatorpediniere che presero parte allo scontro navale del 23 dicembre. — Sentinella al fronte della marina. — Dalla solitudine delle nevi alla palpitante attività del Carso, nell'ora ultima dell'attesa*, 4 fot. — *A... il Comandante del... sorte dalla chiesa, dopo la messa di Natale. — La casa dell'uomo*, 3 dis. — *Mondo romano*, 3 dis. — *Attraverso gli sports*, 3 fot. — *L'ora che si vive nell'affrettata vicenda del mondo*, 6 fot.

RIVISTA DI ELEGANZA

La moda attuale, lo abbiamo già detto più volte, è caratterizzata dalla semplicità.

La foggia che gode tutto il favore della stagione,

è quella diritta, a camicia, che si fa spesso nel tono del mantello, ma in stoffa floscia, o a miscuglio di tessuti, a larghi *panneaux* davanti e sul dorso, in *gabardine*, coi lati e le maniche in seta leggera, piegata *soleil*.

Una *cordelière* in seta o in metallo viene ad annodarsi mollemente di fianco, conservando sempre una nota molto discreta. Malgrado, però, tutta la nostra ammirazione in favore delle *toilettes* diritte, non dobbiamo dimenticare alcuni modelli più pratici che ci permettono tante graziosissime fantasie.

La *blouse* conserva sempre la sua voga semplice ed elegante, e nulla può rimpiazzare l'utilità di questa forma che dà alla *toilette* un aspetto più o meno spigliato, a seconda del tessuto impiegato e del modello preferito. Per il mattino abbiamo le *blouses* in *crepons* di lana, in flanella, in tela di lana, in velluto di caccia, in velluto *jersey*; e nei colori marino, nero, verde, *nattier*, *bordeaux*, lontra, ecc. La loro foggia sarà semplicissima; la grazia consisterà nella sobrietà delle guarnizioni.

Trattandosi di *blouses* più eleganti, sceglieremo il *crêpe de Chine*, il *cachemire* di seta, il *crêpe Georgette* in tutte le tinte e, preferibilmente, in tutte le varie sfumature del rosa, poichè è appunto questa la tinta che godrà maggior favore nella stagione invernale.

Per le gonne, la parola d'ordine è: dritto filo. Una gonna ampia, tagliata in teli diritti, richiede pieghe in alto; però non bisogna ingrossare la figura, tanto più che le vite piatte dànno grande importanza alla figura, permettendo la fantasia di varie decorazioni in ricami, riporti, ecc.

Sono sempre favorite dalla moda, le grosse pieghe cartuccere, adatte a certe cinture.

Per conservare la rotondità, occorre foderarle di mussolina rigida che dà alle innumerevoli pieghe la necessaria regolarità. A dire il vero, l'effetto così ottenuto non è sempre consigliabile. È preferibile l'effetto della gonna montata sullo sprone: riesce più pratica da portarsi sotto le giacche e sveltisce la figura. Lo sprone, semplicissimo, stringe le anche; e la vita è appena delineata nella maggior parte degli abiti invernali.

Sotto lo sprone partono ora pieghe interne, ora crespe: esso potrà essere completato da un grembiulino anteriore, ripiegato dietro, o anche da quattro teli sciolti, intercalati con gruppi di pieghe.

Tra le novità che appaiono ogni giorno nei dominii della moda, dobbiamo segnalare il ritorno al ricamo in *chenille* che ci si presenta ricco di una grazia particolare. Ne ricameremo non solo i *corsages* e le gonne, ma ne faremo spesso una guarnizione intera, completa. Sarà pure di gran voga un tessuto nuovissimo, ricoperto di *bouclettes* di *chenille*, formante delle larghe strisce vellutate che si utilizzano in orli, in *revèrs*, ecc.

Sono pure di splendido effetto i ricami in seta ed in metallo, specialmente usati come guarnizione sulle vesti delle signore. Per le signorine, è sempre da preferirsi la semplicità.

Adele della Porta

MENTRE IL MONDO GIRA......

1. **Neutrale... ma non troppo.** Wilson trova forse esagerata la pretesa di Bethmann-Hollweg... di essere anche «sbottonato» dall'America sulle condizioni della pace tedesca. — 2. **Polli... da "cabinet particulier".** — Mi dispiace tanto, signore... ma la legge prima di tutto: e non sarò certo io... che le darò del pollo. — 3. **Quel che bolle in pentola,** dopo la Conferenza di Roma, sarà un segreto per tutti... eccetto, naturalmente, per «lui». — 4. **Animati da un ideale comune** — *la integrità della Grecia* — re Costantino e l'avvocato Venizelos fanno di tutto per realizzarlo! — 5. **Come la trovata dei pasti collettivi** — secondo i giornali tedeschi — servirà a diminuire il consumo della carne!

Anno III. N 2 14 Gennaio 1917

il Mondo

RIVISTA SETTIMANALE ILLUSTRATA PER TUTTI

CASA EDITRICE SONZOGNO - MILANO Direttore: ENRICO CAVACCHIOLI

Questa rara fotografia, che pubblichiamo per consacrare al disprezzo la solita ipocrisia tedesca, è colta nella seduta del parlamento prussiano in cui Bettmann-Hollveg parlò della possibilità della pace.

Dopo lo storico Convegno di Roma

FRA LA CRONACA E LA STORIA

ROMAIN ROLLAND AGLI AMERICANI

Gli scrittori americani hanno fondato, a quanto pare, una Rivista, alla quale manda una sua lettera Romain Rolland.

Non ho mai detto ingiuria contro alcuno e non sono riuscito a capire, qualche volta, il furore verbale delle accuse lanciate anche in Italia contro questo non grandissimo scrittore, che è però un problema spirituale e sentimentale non volgare. Egli non ha accettato gli odî della guerra; nè quelli, si spera, della Germania, nè quelli, purtroppo, della Francia e nostri: mettersi al di sopra della mischia! e chi non lo vorrebbe? Ma dove è possibile ciò? Non fra i partiti politici di una nazione, dai quali tutti sarete giustamente odiati alla fine, se non avrete la vera umiltà sufficiente per accettare del tutto la disciplina dell'ora. Non nel vostro stesso cuore, che, davanti allo strazio degli uni od alla negazione degli altri, fremerà di un vago orrore di se medesimo, se il suo palpito dovesse essere a lungo indeciso.

Uno scrittore francese, poi! Con la Francia invasa, con la santa parola della neutralità violata pel Belgio!

Ma non è ignoto il gesto di puro disinteresse, con cui Romain Rolland diede recentemente ad altri il denaro di un cospicuo premio decretatogli. L'enigma del suo spirito, non è dunque, ripeto, nè bieco nè volgare.

Ora si legge di lui una parola di lode agli Stati Uniti. Egli li pone in antitesi al Vecchio Mondo, all'Europa odierna ove la civiltà — anche secondo il suo giudizio — è in pericolo, perchè vi si sacrifica l'avvenire a conflitti dieci volte, venti volte rinnovati, rete di fatalità omicida, fatalità degli Atridi, la quale invano attende, come nelle «Eumenidi», la parola di un dio ad infrangere la legge sanguinosa.

Possiamo anche accettare la diagnosi della tragedia della guerra, benchè sia evidentemente un po' superficiale.

Ogni fatto, nella vita, ne ripete, senza dubbio, altri. «Nihil sub sole novi». Ma per quanto nulla vi sia di assolutamente nuovo, nemmeno il Nuovo Mondo, a cui Romain Rolland s'inchina, come nessuna foglia del bosco è perfettamente identica ad un'altra foglia, nessun dolore dell'umanità ripete precisamente i dolori simili che lo precedettero. La Germania ed il mondo latino si detestano, secondo i filosofi del materialismo, al servizio di una concorrenza o tedesco-slava od anglo-tedesca o l'una e l'altra insieme. Secondo altri filosofi, invece, si tratta dell'urto di due inconciliabili concezioni della morale e della civiltà. Questione di spirito o questione di pane?

Nella sua lettera agli americani Romain Rolland preferisce non approfondire. Vede ambizioni e rancori in conflitto e passa oltre....

Come più felice, secondo lui, l'America! Là gli uomini nascono anche esteticamente più fortunati, perchè sopra un suolo non ingombrato e non limitato da costruzioni tradizionali.

Nell'arte gli scrittori europei devono la loro perfezione di forma e la chiarezza del pensiero alla solidità del classicismo, il che non è senza sacrifici. Troppo scarso il numero dei nostri artisti, che siano aperti alla vita del mondo. Lo spirito sosta in un giardino chiuso e non aspira ai grandi spazî dell'umanità.

David Lloyd George a Roma.

Siate liberi, esclama lo scrittore rivolto agli americani, conoscetevi, non vi rendete schiavi di modelli stranieri! Il modello è in voi!

Sembrerebbe futurismo e sembrarebbe anche, diciamolo pure, un omaggio un po' cortigianesco all'americanismo; ma bisogna essere onesti nelle citazioni. Non c'è soltanto l'apologia del nuovo in questo saluto agli americani. Romain Rolland vi condanna anche la falsa ricerca della originalità e vi pone un canone estetico, che piaceva a Gustave Flaubert (Veder bene, e poi che si osi dire quel che si è veduto, come si è veduto)*; un canone socialista* (Siate la luce diffusa nella notte delle masse sociali) *e infine un canone intellettualmente internazionalista* (Che il Vecchio e il Nuovo Mondo pongano in comune il tesoro della loro anima con le civiltà dell'Asia, dell'India e della Cina)*: tradizione e futuro, arte e folla, America ed Universo fusi o confusi in un ottimismo, che non sarebbe spiaciuto forse nemmeno all'ottimo signor Pangloss!*

Che cosa resta, di tutto ciò, dopo un attimo di meditazione meno superficiale?

Resta un nome che lo scrittore cita da ultimo «Walt Whitman» il grande per cui l'americanismo

Paolo Boselli ha presieduto il Convegno di Roma.

e l'umanità e ciò che oggi si chiamerebbe il futurismo non furono una formula, ma piuttosto l'istinto del suo genio creatore.

Gigante solitario nel deserto intellettuale della letteratura nord-americana, nella quale tanti popoli d'Europa, crogiolati nel fuoco di uno sfrenato individualismo, non hanno ancora potuto creare una parole estetica veramente nuova e continuamente grande.

Romain Rolland, che non vede sempre la guerra, dove non ci siano cannoni rombanti, perchè certo si muore meno in fretta negli ergastoli delle officine della grande industria o sotto il sole sui campi da mietere, che non si muoia entro le trincee della vee-

Briand si reca alla Consulta, dove ha avuto luogo il Convegno che deciderà vittoriosamente le sorti della guerra.

chia Europa, ha rilasciato un certificato di umanità ai mercanti nord-americani e un attestato di dignità estetica ai loro poeti, in cui tutti potrebbero trovare qualche sillaba di qualche loro parola, ma nessuno la parola completa di un motto veramente consolatore.

Questo umanitarismo da tempo di pace, stilizzato senza fremiti nuovi in tempo di guerra, è il documento di una bontà senza impeto e di un eclettismo senza disgusti. È dell'orgoglio anche in veste di umiltà. È un quattrino indorato, che crede onestamente di essere una moneta d'oro. Fa pensare alla ricchezza, che i grandi industriali americani stanno accumulando nei loro forzieri. « Aspettate, o Americani, che gli Europei abbiano finito di battersi e vedrete — ha detto Hughes, il candidato contro Wilson — che le navi riprenderanno la massa rutilante, che risplende nei vostri scrigni ».

La merce a buon mercato vince sempre una merce venduta più cara. L'eroica capacità di soffrire degli Europei rifarà la ricchezza di Europa, se essi riesciranno a crearsi con le armi un'Europa degna di essere eroicamente amata. Come la nostra estetica con le sue lacune, ma coi suoi prodigi, non può essere distrutta in un attimo, perchè non fu creata in un attimo, la nostra civiltà. L'oro nord-americano potrebbe domani trasformarsi in polvere e Walt Whitman è ancora un po' solo nel suo canto immortale.

Chi avrebbe detto ai Veneziani, ai Pisani, ai Genovesi dei tempi di Marco Polo o di Ugolino della Gherardesca che la parola letteraria Italia si sarebbe trasformata in un fatto politico? Eppure occorsero anche gli odî di un tempo per giungere al nostro amore.

La guerra è un terribile male antico in Europa, ma essa se ha reso più atroci le sue stragi, ha però almeno allargato i suoi orizzonti. Il vecchio sogno imperialistico non assomiglia che apparentemente ai nuovi, poichè oggi sono venticinque milioni di uomini che si battono e le capitali avversarie sono tutte dei mondi, dietro cui i popoli si sono trasformati in eserciti.

Questa guerra (che dopo il Convegno di Roma della Quadruplice Intesa ridiventerà inesorabile) non è soltanto una dissoluzione. Freme in essa la

1. All'Hôtel Excelsior, mentre Paolo Boselli pronunzia il brindisi augurale. — 2. Il generale Liautey col suo seguito. — 3. La

possibilità suprema di una crisi di rinnovazione. Forse, attraverso nuove fasi violente e successive, interne ai popoli e di carattere sociale, se non religioso, avverranno riconciliazioni e compensi che oggi l'ottimismo pacifista di Romain Rolland non osa prevedere. Corriamo tutti un grande pericolo, ma c'è alla mèta una posta sublime per i nostri figli, se non per noi, se la vittoria potrà essere raggiunta da uno dei gruppi contendenti prima dell'esaurimento europeo, e se dopo l'odio dell'odio, che potrà essere conseguenza tumultuosa della guerra, trionferà l'amore dell'amore.

E in quanto all'America, attenti al Mikado!

Innocenzo Cappa

Il convegno dell'Intesa a Roma

Accenno più sopra con una sola riga al convegno della Quadruplice Intesa in Roma. Desidero che il commento intorno a questo episodio della guerra non si frammischi a dilettazioni intellettualistiche. Sono fra gli uomini convinti che la vittoria della Intesa sarà possibile a patto soltanto che l'unità del fronte, tante volte proclamata a parole, si verifichi nella ventura primavera in modo da imporre agli avversari la nostra iniziativa militare e da determinare uno sfondamento delle linee nemiche, che non sia soltanto una spinta come alla Somme e altrove.

Fino alla pagina romana l'Intesa poteva fare del lusso frammentario. Da oggi innanzi ogni dispersione di energie dovuta o a superstizione di formule o a supremazie errate di questo o di quel gruppo sarebbe esiziale.

Roma, che ha accolto con la fermezza di un proposito incrollabile i rappresentanti dei governi e degli eserciti alleati, ci ammonisce tutti. Se ci fu qualche dubbio angoscioso in qualche animo, forse anche nel nostro, deve essere distrutto dall'ardore di una fede rinnovata. La terribile tragedia della guerra può giungere ad un epilogo di gloria! La causa giusta che è in pugno di alleati tanto diversi, dall'autocratica Russia alla Francia repubblicana, dalla ricchissima Inghilterra alla Serbia devastata, da questa nostra vecchia e giovane Italia al Belgio tradito, non richiede più che uno sforzo: sapere obbedire! Sapere obbedire tutti, anche tacendo! Ogni uomo non è che uno strumento in quest'ora! E Paolo Boselli ha detto bene quando ha riassunto lo scopo e il programma in un estremo auspicio di riscossa che derivi dalla fusione dei mezzi per lo scopo unico. **i. c.**

QUATTRO ELEMENTI

— Massimo Sertalli. Salve, celebre maestro.

— Tu, Naborre...

Il primo (statura maggiore dell'ordinaria, sbarbato; andatura insieme distratta e nervosa) socchiuse le palpebre, guardò a lungo il suo interlocutore che gli s'era fermato dirimpetto con la mazza fra le mani, orizzontale a modo di sbarra.

— Tu, Naborre...

Ma il cognome, benedetta amnesia, non veniva.

Il generale russo Palitzine, rappresentante lo Czar nel convegno di Roma. Fot. del « Mondo ».

— Savini, quello che mangiava lo zucchero in iscuola come un cavallo.

Soggiunse l'altro, sgranando la doppia fila di denti che il glucosio non aveva imbalorditi affatto. E rise forte, mettendosi al fianco dell'antico compagno di ginnasio.

— Adesso dico agli amici con orgoglio che sei proprio tu quel Massimo Sertalli che ebbi il gusto di prendere a calci nel banco davanti al mio, tre anni consecutivi. A proposito: hai finito gli studî tu? lo lasciai a quel punto e virgola il latinorum, senza più voglia di tirare innanzi. Mi pareva di camminar nella mota, e avrei corso pericolo di affogare se, lode al mio spirito, non mi fossi salvato in tempo tirandomi a galla.

Massimo Sertalli rimaneva serio, come se quel tono di celia non gli garbasse, ma poi, gettata l'ancora nel mare sereno dei ricordi di scuola, divenne ilare, dimentico, bonario, neanche parente della mutria di poco avanti.

— Naborre, Naborre. E adesso sei proprietario d'una fabbrica di paste alimentari.

— Con un capitalone di centomila lire, piuttosto sopra che sotto, senza zampino di soci. Rendite da sbalordire. (Tasse da strabiliare.) Tutta opera mia, e lascia che me ne vanti.

Naborre aveva preso a braccetto senz'altro preambolo il maestro celebre, con uno di quei ritorni di confidenza che sono così comuni ai temperamenti semplici e chiassosi.

Era un pomeriggio festivo di primavera, sulle prime ore; Villa Borghese quasi deserta.

— Dammi dell'asino, che mi sta bene. Iersera sono andato a sentire la tua *Saffo* e con ritardo te ne faccio i miei complimenti. Ma lasciami dire: troppa melanconia. Questo povero mondo ha bisogno di svago. Voi altri artisti vi siete fitti in mente che le cime dell'ideale giovino a inarcar le fronti dei miseri mortali, invece mettono il sonno negli occhi o, anche, il torpore nell'anima. È una cosa tanto ovvia, Dio buono. Specialmente per la musica. Quei violini dell'orchestra son sempre stati la mia disperazione: langui, trema, friggi, piangi: è una geremiade delicata, tenera fin che vorrai; ma geremiade.

folla attende dinanzi alla Consulta che i delegati delle nazioni escano dal Convegno.

Ti struggi senza sapere il perchè: un delitto verso la vita.

Saffo, la rupe di Leucade, il tuo nome: erano tre ricordi di scuola che mi venivano incontro dai manifesti delle strade con tutto quel chiasso di caratteri rossi, e non ho potuto tirarmi indietro, chè altrimenti l'avrei fatto volentieri. Povera donna, sono rimasto afflitto per lei: così viva nelle sue fibre mortali, così accesa amante; e farla implorare, imprecare e poi finire nei gorghi azzurri. Cielo e mare: sempre. E la terra — dimmi — che ci sta a fare? Potevate isolarvi a zufolare nelle nuvole, voialtri musici, io per me intero mi reggo sulle gambe non cercando vedere al di sopra del naso. Così interessante lo spettacolo, intorno: si tratta di parteciparvi volentieri, il divertimento non può mancare.

— Tu parli così per la faccenda dei tortellini che ti stanno a cuore, del capitale che ti fa mucchio e di mucchio montagna. Sono le aziende fruttifere che partoriscono questa filosofia. Bisogna esser poveri per scorrere profondo, per mirare alto. Il benessere materiale consiglia alla quiete, al sonno. Ai poveri, il martirio dell'idea.

— Storia vecchia e me l'aspettavo sulla tua bocca; dissidio che durerà quanto l'uomo, il quale non sa vivere se non rissando dentro e fuori di sè con tutti i mezzi, ha sempre bisogno di disfare per rifare, di distruggere per creare. E poi volevo dirti: tu sei il vero amante dell'amore: una mostruosità. Sono cantilene fatte per i poveri di spirito o per gli esaltati; e passa sopra alla mia crudezza. Amore è vita, non sogno, più materia che spirito insomma. Voi non vi siete resi conto, a quel che sembra, di quanto c'entri la fisiologia. Non mi guardare torbido: è così. Io abborro i retori flaccidi e nebulosi, i falsificatori della realtà in tutti i campi; gli artisti mi piacciono tanto più quanto più si avvicinano al vero. Parla un profano, e tu nascondi il compatimento che esso ti ispira; ma le mie considerazioni, amico, sono fondate sull'esperienza, una maestra che non fa scuola invano.

L'altro taceva, non volendo rispondere e non perchè gli difettassero argomenti contrari. Erano giunti in un vago recinto d'erba spessa senza fiori; sopra, le chiome dei lecci che si scaldavano al sole voluttuosamente rubando tutto il cielo alla vista degli amici.

Si sedettero accanto a una statua di Pomona, dal naso tronco e dalle mani sgretolate che reggevano a fatica un paniere di frutti.

— Anch'io ho avuto la mia Saffo. Ma procediamo per ordine. Si afferma che la donna è grandissima parte nel tutto della vita; anche sostengono i più che le donne son tutte uguali! Accetto la trista requisitoria dei maschi, col beneficio delle attenuanti. Da cavaliere. Ma difendendole, immutabile egoista, io mi difendo: vedrai. Sono storie comuni, banali pel tuo orecchio di musico raffinato; ma ascoltale e non ne avrai danno. Le mie femmine? Parecchie: un poliorama carnevalesco e romantico insieme, dove tu t'aggireresti a disagio, intimidito e sconvolto. Bisognerà quindi fermarci alle pietre miliari. Oppur no, mi tengo ai quattro elementi: sintesi da scienziato, numero che non stanca. Tu non avrai avuto il tempo d'accorgerti che la donna (ognuno la giudica leggera e capricciosa piuma al vento) è pesante: la più pesante tra le cose umane. Eppure non possiamo farne a meno. Ora ecco che venne a dividere la mia sciatta esistenza di commerciante ai primi affari, una Vittoria tutta vampe come il fuoco. Era già donna e iniziata ai misteri d'amore, ma parea che bevesse a quella coppa per la prima volta. Ogni volta per la prima volta. Corpo formoso e pur snello, capelli fluenti, lunghi, neri neri, una vita da incantare senza busto, e una bocca che, serrata, parla e incita: baciami. Tu vuoi sapere l'anima che avesse? Fiamma che sempre arde, mai si consuma: era la sua ricchezza, suo tormento. Inestinguibile fiamma amorosa. Una stranezza: asseriva d'essere sterile; io, pur non volendo, la credeva, a tutto credeva, innamorato cotto. Ardevo in lei, con lei, dimentico del mondo, ebbro di voluttà, prigioniero che non rimpiange i liberi giorni. Fui felice sei mesi. Oh a ricordarli adesso, quei mesi mi sembrano lontani lontani, quasi d'un'altra esistenza!

Era nata in un paesetto della campagna di Roma, non so più quale: certi momenti, proprio una pulledra da pascolo, senza freno. Quel tempo io viaggiava per conto di alcune Ditte commerciali, nè sapevo staccarmene un giorno. Mi costava poco, poichè non aveva pretese di lusso, ma niente sapeva farsi da sè, neanche cucire una camicia. Sembrava non avesse altro pel capo e nel cuore che l'amante, diceva d'aver dimenticato tutto e tutti per me, Giorgione, come mi chiamava, e non Naborre. Così fin da principio, cedendo le guance morbide e vellutate al contatto ispido de' miei baffi e della barba. (Fai boccucce? Hai torto.)

D. Lloyd George si reca al Ministero degli Esteri.

Pontone armato. **Fotografia dell'Ufficio Speciale del Ministero della Marina.**

Sapeva farsi amare: sempre l'aria di cedersi, invece toccava a Giorgione piegarsi al suo trasporto. Gelosissima, voleva tutto sapere di me, mentre poco o niente sapevo di lei, della sua famiglia, della vita passata. Non sono curioso; e poi le donne mi piace afferrarle come vien viene nel caos anarchico della vita, portarle via, tenerle strette a me fuori d'ogni contatto. Favola meschina, ma attraente: un cuore e una capanna come piace a voialtri che campate di poesia. Mio padre era uomo di severi costumi; nella famiglia di mia madre, due sacerdoti e una monaca. Senno e misticismo d'avanzo, insomma, nelle mie branche ereditarie, ma giurerei che un avo (quale?) viaggiando si trovò a visitare gli appartamenti d'un sultano, lasciandomi poi il patrimonio impalpabile di quella visione molle e allettatrice. Vittoria riceveva corrispondenza di rado: notizie dei genitori dal paese, cartoline con donne scollate e fiori da amiche di mezzo ceto, di pessima grafia e di nessun gusto. Io era indifferente. Ma un giorno rientrando col portafogli gonfio (i miei affari veleggiavano col vento in poppa) la trovai affannata, le lacrime agli occhi bellissimi, che rigavano il volto di brace. Vittoria piangeva davanti a me per la prima volta. Mi porse il telegramma: « Mamma muore vieni ». L'accompagnai alla stazione, ove prese il primo treno possibile; fu un baleno di tre, quattro ore al massimo: le ultime. Quando, in piedi sulla predella dello scomparto, la sua testa scomposta e senza cappello fuor del finestrino, le baciai la bocca, io sentiva di perderla, e che non ci saremmo visti più. Mi scrisse della mamma, morta; il babbo era paralizzato alle gambe e bisognoso di continue cure. Non si sarebbe potuta allontanare dal paese. Mi ringraziava d'un vaglia telegrafico che le avevo spedito per riparare all'obliosa fretta della sua partenza, e mi diceva un desolato addio per sempre.

Non è passato un mese dal congedo. Avevo fermato dimora a Pistoia, in società con un brav'uomo attempato, per la produzione di polli e uova. (Non sdegnare, ti prego, tali generi poco letterari e molto alimentari.) Questo valent'uomo aveva una figlia che si chiamava Corinna, la quale come in certe favole di reginelle melanconiche sino all' inverosimiglianza, era triste i trecentosessantacinque giorni dell'anno, d'un umore e d'un colore: acqua di lago cinto da alte rive e riparato dal contrasto dei venti. Ma appunto come l'acqua essa era insinuante e m'entrava dentro da tutte le parti. Pallida, non mi piaceva per questo; pure in lei qualcosa mi attirava conquistandomi a poco a poco senza la mia volontà, contro la mia volontà. Ci incontravamo soli di notte. Scavalcavo una finestra del giardino. Ci volemmo bene, tanto che non tardammo a constatarne le conseguenze. Ella mi confidò il geloso segreto piangendo come un

Una squadriglia dei cacciatorpediniere che presero parte allo scontro navale del 23 dicembre nel canale d'Otranto. **Fot. dell'Uff. Spec. Minist. della Marina.**

Sentinella al fronte della Marina. **Fot. dell'Ufficio Speciale del Ministero della Marina.**

salice, tutta confusa e vergognosa che pareva nata ieri. Figlia unica del mio socio, il quale credeva custodire una perla, e in me nutriva piena fiducia, dovetti domandare la sua mano, nonostante m'avesse già concesso anche il braccio. Sposalizio borghese, candele, latinorum, rinfresco: oh la bella parte di marito che recitò Naborre Savini in Pistoia!

Ma era destino che fosse parte provvisoria. Corinna non fece in tempo a dare alla luce una creatura viva; morì aggrappata al suo informe feto in uno strazio che non posso rammentare senza raccapriccio. Negli ultimi mesi la felicità d'esser mia sposa s'era offuscata spesso alle tenebrose nuvole della gelosia. Giuro che non la tradii una volta; eppure ella lo credeva fermamente. Quell'acqua di lago, ormai torbido fiume, spumeggiava a cento intoppi nel suo faticoso cammino. Così melanconicamente si perdette nel mare dell'eternità.

Rapido destino. Del quale ho letto non so più dove: la sua giornata d'amore fu volo di rondine scagliata da un tiepido nido entro l'ignoto abisso che deve inghiottirla. Non posso pensare a Corinna senza vivissimo rimpianto. Era pallida e non mi garbava; pure è stata mia moglie e non seppe procrearmi un figliuolo. Non so dir quanto la sua memoria sia sacra al mio cuore.

La morte m'avea come purificato, convertito ad austera solitudine: volgevo in me pensieri, propositi di penitenza e di astinenza. La sera, a letto con le galline, di buon mattino al lavoro senza oziare un minuto. Se la povera mamma fosse stata al mondo, quante preghiere di ringraziamento avrebbero guadagnato i santi del Paradiso ch'io m'andava bel bello conquistando! Ma non tanto gli alberi bramano vestirsi di foglie a primavera, quanto io ad ogni stagione tenermi accosta una donna. Angelo o demone, buona o trista non importa. M'innamoravo assai facilmente. Tuttavia neanche mancavo di pretese; carpito il frutto della caccia ostinata, subito sazio.

Ed ebbi anch'io una Saffo. Non poetessa, no. Dattilografa di cattiva scuola, fabbrica senza brevetto, una parola corrente e due in garbuglio; Giobbe si sarebbe spazientito a rileggere, raddrizzare le lettere ai rappresentanti e clienti, che ella storpiava sulle minute con candore infantile. Trecce a onde, fini, manose, a sciogierle un mantello aureo sugli omeri di bimba; aveva diciotto anni e ne mostrava quindici; azzurri gli occhi, ombrati d'un fondo azzurro, e il nasino tronco drizzato verso la fronte bassa dove i riccioli si attruppavano in cascatelle bionde. La ruga verticale, che non mancava quasi mai. Risate fresche e sonore; lunghi silenzî col dono delle lagrime. Capriccio e labile nausea del vivere: non m'ero accorto che aveva un'anima tanto pensosa. Non era stata d'alcuno; aveva amato una volta, ragazzetta ancora, e s'era sciolta con disgusto da quel primo vincolo amoroso, che era per lei, non per l'altro, puro e profumato come un tralcio di rose. Adesso io era il suo bene; la ribalda esperienza non contava più. Aveva nome Laura, e dacchè prese ad amarmi, la macchina trempellava a dritto e rovescio sotto i ditini nervosi, senza regole di sorta.

Si dedicò a me con abbandono spensierato: sentivo una ventata di maggio; la assaporavo come certi dolci garzuoli. Presto ne fui innamorato alla follia. La sua bocca, la sua saliva fragrava di pesca. Premurosa e leggera, mi sfiorava tubando intorno e cantando. Un'aria mossa dove ali ed ali s'aprono, volteggiano senza fine. A rammentarla, anch'io mi faccio poeta. O bionda, bionda, perchè tu pure scomparsa?

Laura era nata in città. A diciotto anni aveva la sua stanchezza, il suo nodo e il suo mistero. Aura la chiamavo, per dirle che era frugola lieve, senza curarmi d'approfondire il suo cuore. L'avevo creduta superficiale, tutta di primo slancio: capricciosa; invece sapeva disporre di sè, della sua esistenza con virile coraggio. La tremante tenerezza che sentiva per lei, certi momenti, era povera offerta al paragone del suo sacrificio. Seppe vendicarsi e farmi del male sparendo tutto a un tratto in tragico modo.

Trecce bionde, non volli vedervi insanguinate sul lastrico del cortile a baciò. Non eri tu fiore da cader così presto e male, tra le muffe dei due pozzi centenarî, come Parisina.

S'era fatta taciturna e guardava sovente dalla finestra nel cortile, quasi fosse a un cancello di camposanto; prima che riuscissi a spalancarle l'anima con accenti che non trovavo, pure amandola davvero, Laura volle chiudersi, sotterrarsi per sempre. Neppur io, come il primo, le sembrai degno di tener le chiavi del suo cuore. Quindi se ne andò senza che alcuno avesse letto quel libro chiuso.

Qui finisce la mia avventura romantica, cui non so volgere i ricordi senza provare un'uggiosa amarezza.

A questo punto mi credi diventato misogino e peggio? Tutt'altro. La mia odierna compagna esiste e si chiama Giovanna. Fedele e conseguente a quelle che la precedettero, essa compisce per me l'armonia dei quattro elementi che sono in natura. La terra non è più florida, riposatrice e feconda di lei: il ritratto sano, gioioso della salute e della maternità. Incinta: la vedrai. Guance incarnate, occhio brillante e soave insieme; ti vien fatto di chiamarla mamma. Io la cerco spesso sorridendo: vien qua, mamma Giovanna. Nessuna donna m'ha dato, saprebbe darmi l'amore al pari di questa, nè potrei separarmene. Da lei mi verrà il Savini iuniore che attendo da troppo tempo, un marmocchietto con la boccuccia sapida di latte, le mani cicciutelle tutte brividi, da baciare insieme ai capelli fini, adagio adagio. La donna è cara quando ti partorisce un bambino che ti somigli; le si vorrà più bene, Massimo.

Allorchè mi chiede (troppo spesso in verità) delle nostre future nozze, le serro la bocca con le mani, superstizioso e memore di Corinna. Non ho fretta, no, di accostarmi a quel sacramento. Celebriamo il battesimo, prima.

Credimi. La tua Saffo canta e muore bella di sterile passione, ma le donne come Giovanna concepiscono e giovano alla specie; esse portano nei fianchi il mondo. M'ascolti o pensi ad altro?

— Quattro arazzi di scuola francese. Visti un mese fa in un villino di Fiesole: Fuoco, Acqua, Aria, Terra, nell'ordine che ti piace. Li hai ravvivati tu, fabbricante di tortelli, quei quattro manichini avvolti di panni, d'onde e di nubi. E te ne ringrazio, per la musica da concerto che m'ispirerà l'argomento.

Un can barbone bello, alto, dal pelo lucido, nastro cilestrino al collo, senza museruola, venne a contrastare i passi a Naborre Savini.

— Pippo, buono là, toh Pippo, a posto.

Eccola Giovanna che viene innanzi, calma, indolente, vestita di taffettà rosa con l'ombrellino d'analoga tinta abbandonato sull'omero sinistro.

Il musicista la guarda, sembra contare i passi di lei quasi fossero crome e biscrome. Naborre ha ragione; quei fianchi segnano, andando, il ritmo della vita.

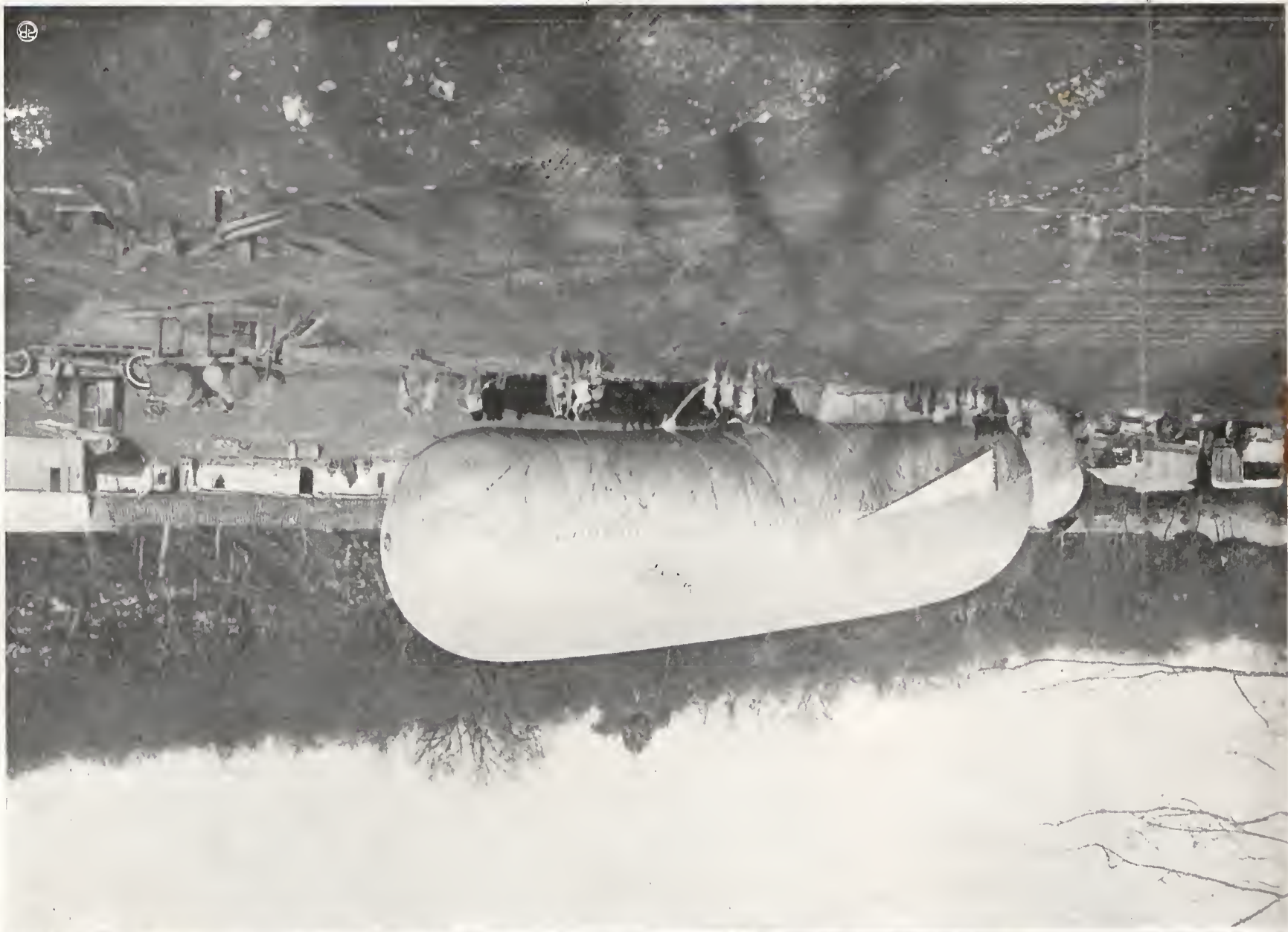
Francesco Sapori

I lettori, che avendo tutti i numeri del "Mondo„ dell'anno scorso, desiderano avere la collezione completa possono avere gli otto numeri usciti nel 1915 al prezzo di Lire **Due.** :: :: :: :: :: ::

DALLA SOLITUDINE DELLE NEVI ALLA PALPITANTE ATTIV

1. Salmerie che trasportano materiali per la costruzione di baracche al Tonale. — 2. Una pattuglia
di un pezzo da 305. — 4. Manovra d'afferramento; di un draken-ballon.

Jna pattuglia di sciatori in partenza per una ricognizione (Tonale). — 3. Traino a mezzo di trattrici

Sezione fotografica dell'Esercito.

ESPERIENZE DI TRINCEA

"GRAN RAPPORTO"

Le tende si ripiegano su se stesse, ma non è il vento, questa sera, che le sommove. I soldati del... fanteria procedono all'arrotolamento delle coperte e sciolgono i teli uno dall'altro. Pare che i bottoni resistano nelle asole, ostinati. Com'è triste abbandonare un luogo, dove abbiamo vissuto diciotto giorni, e s'è riso, s'è cantato, s'è trascorsa una tranquilla vita! Anche gli ufficiali, curvi sulle loro cassette, dove si ammucchia la biancheria e si confonde la corrispondenza, non sanno staccarsi dalla casetta disagiata, dove frusciavano la notte i topi, ma s'intrudeva al mattino il blando sole di settembre. Rivedremo Oppacchiasella e gli assalti non saranno più incruenti, come quelli che sferravamo ad istruzione dei « complementi » sulle balze del Monte..... Facile, sollevare col grido di Savoia l'impressione di un assalto vero! Lassù, sulla vecchia trincea austriaca del... dove si giungeva, ansanti e ridenti, non ci aspettavano le mitragliatrici, ma qualche topo che frugava, ancora, ansioso, le buche, in cerca di rifiuti impozziti.

I reticolati contorti insidiavano la nostra corsa: ma non si restava, pallidi, a cercare uno scampo con gli occhi, nè il sudor freddo del terrore saliva dalle caviglie al cervello ad impietrirci. Sul ... ci si scioglieva con calma dal ferro spinoso: e la trincea si conquistava sempre.

Qualche ufficiale attende alla *toilette*. Poichè c'è anche la *toilette* della trincea e molti ufficiali non salirebbero tranquilli se il loro abbigliamento di guerra fosse goffo e ridicolo. Il tenente ..., che comanda una sezione mitragliatrici ha fama nel battaglione d'irreprensibile: e s'è posto nelle mani del barbiere con l'intenzione di farsi rubare qualche ora, chi consideri la serietà del suo sguardo nel momento solenne che gli hanno legato l'asciugamano al collo.

Un aiutante maggiore di battaglione ha abbandonato speroni e diagonali, e s'è stretto in un costume di guerra che lo abbraccia come una guaina. Viene la tentazione, guardandolo, di domandargli:

— Soffochi?

È il solo ufficiale che ha rinunciato all'elmetto, forse perchè egli è anche l'unico che ha avuto modo di affacciarsi ad uno specchio e considerare che l'elmetto è il meno estetico dei copricapi. Invano, un attendente dalla voce grossa e dalle mani irrequiete s'è offerto di portarglielo. L'ufficiale, con un gesto che deve essergli familiare fin dai tempi in cui dirigeva il lavoro dei *fazenderos* nell'America del Sud, ha troncato al soldato la buona intenzione.

L'ordine di operazione non ha sorpreso nessuno. Quando il maggiore M... ha chiamato gli ufficiali del ... battaglione a rapporto e s'è visto che tra le mani nervose gli giuocava un rotolo di carte topografiche, abbiamo detto a bassa voce:

— È l'ora.

Si aspettava da un giorno all'altro, ma che venisse d'improvviso e tanta pioggia gli facesse corteo, quel benedetto foglicino! Monte ... dopo la conquista d'agosto di tutto il sistema difensivo goriziano, era un luogo sereno, di pace. Si udiva appena l'urlo di qualche granata che cercava i rifornimenti sulla strada di San Martino. Gli ufficiali avevano tende che ricordavano sale di case patrizie, con divani e mobilio ancora odorosi delle gallette che avevano contenuto: baracche da mensa che avrebbero fatto pensare alle sontuose imbandigioni dell'esercito acheo, se, anzi che bicchieri di latta, avessero risplenduto alla luce delle candele, coppe d'argento e di oro.

Abituati a una vita meschina e a salire in trincea ti parrà natural cosa e facile. Ma le gioie di una mensa copiosa, la soddisfazione di avvicinare alla bocca un tovagliolo e sentire che non trema, il gusto di un sorso di caffè che bolle tuttavia, chi snida queste abitudini e pone al loro posto le superbe virtù di saper combattere e morire?

Vizî, che sarebbe meglio non darne al soldato, che cammina su quella lama di rasoio ch'è il Carso: perchè se alla giovinezza fai sentire che, giuocando a fil d'aria, ogni poro le si allarga e sprizza allegria, ah le granate, che macabra sinfonia!

Il maggiore ha la faccia seria. Assumiamo anche noi l'aspetto delle ore solenni. Fuori, il temporale scagliona le sue nuvole col gesto burbanzoso che noi, gente del Carso, gli conosciamo: e che fragori di tuono, che sferzate di grandine, che pispigliar di rivoli lungo i camminamenti della collina! Viene la tentazione di stringersi attorno al nostro comandante di battaglione e dirgli, decisi: « Si vada, si vada! » come se il frastuono del di fuori e il silenzio del di dentro abbiano formata un'atmosfera ambigua che i nostri polmoni non sopportano!...

Un'ora buona di rapporto! Rimasticando le parole del maggiore, rivediamo Oppacchiasella e i camminamenti fangosi e i ricoveri su cui picchiano, violenti, i sassi sellevati dalle granate.

Il maggiore dava le ultime avvertenze, quando un tuono secco di saetta spalancò l'uscio sulla figura del nostro comandante di brigata, il generale ...

Occhi che non ne vidi mai, più giovani ed energici, quelli del generale ... Egli è solito a queste apparizioni fulminee. Un comporsi improvviso sull'attenti e poi una voce sferzante tagliare il silenzio:

— Riposo.

La sua voce strascica l'*r*, per abitudine: ma chi lo oda dare un comando o un rimprovero sente che quelle *r* stridono per obbedire ad una scossa interna dei nervi.

Ha, con uno sguardo lungo, chiamato a sè l'attenzione di tutti. Indi, ha parlato della trincea nemica, della preparazione tattica, della preparazione morale. Ed ha conchiuso con una parola sola: conquistare. Comandanti che non fanno spreco di fiato. Anche il colonnello ... ha fatto un « gran rapporto » breve. Le sue parole di piemontese duro e robusto pare filtrino attraverso l'atmosfera torbida dei combattimenti: è dentro la sua gola qualcosa di pietrigno, che fa argine al sentimento, alla cortesia, alle espressioni ambigue della solita vita sociale.

Il colonnello conosce solo gli imperativi: e i suoi occhi non ridono mai. Quando vi si provano, il sorriso è mangiato da un lampo obliquo d'ironia; non crede a nulla: o meglio a cose che siano fuori del dovere e della disciplina. Un bell'assalto gli rende lucidi gli occhi: non sai se di entusiasmo o commozione: ma quel lucore è sentimento.

— La nostra pelle, ragazzi miei, non vale oggi un « soldo falso ». Ricordiamocene.

Ha ripetuto due o tre volte la frase « soldo falso » e la voce era ferma, lo sguardo diritto e sicuro.

Finchè i soldati hanno sperato che dal... si scendesse a riposo oltre Isonzo, un'atmosfera di malinconia e incertezza, con quelle domande sempre a fior di labbra: « si va oggi? si va domani? »; ma quando si è presentata una sola via, quella della trincea, il cuore si è stretto, ma in gola la voce ha cercato un passaggio. La cinquina scivola nelle tasche capaci del cantiniere che, per riempirsele, non ha avuto neppure bisogno di avvicinarsi agli accampamenti. I soldati scendono a fargli visita alla Filanda: e com'è dolce l'ascesa al Monte ... coi fiaschi che gonfiano i tascapani! Tra un giorno, tra un'ora, nè un soldo in tasca, nè una borraccia piena di vino: e i tascapani soffriranno un altro peso, quello delle cartucce e delle bombe a mano.

Bisognerà dare un saluto a questo Monte ... che ci ha ospitati. Non ti ha offerto molto, con quelle sue croci che si guardavano e ammonivano di continuo: e i suoi camminamenti melmosi, dove l'uomo ha lasciato, passando, segni e rifiuti: e le sue tane fonde, dove l'acqua ha fatto pozzanghera da gran tempo e il sole si sfilaccia invano ad invaderle; ma sul ... abbiamo

trascorse ore di gaiezza, ci siamo sentiti giovani. Un'ora di giovinezza vera risana un mese di disagi: e come ci par lontano il tempo in cui, i piedi nella mota, si resisteva al sonno, con ostinata volontà!

I battaglioni, a una certa distanza uno dall'altro, salgono verso Oppacchiasella. È quasi notte. Gli uomini hanno l'aspetto di giganti, poichè nessuna luce li cerca nell'ombra. La strada ingoia le compagnie, che vanno lente e silenziose. Si cominciano a vedere i razzi di là dal Vallone. Sembra che si sollevino dai bordi della collina; ma sono invece lontani qualche chilometro. Il Vallone pare che sobbalzi: cento bocche da fuoco, senza un minuto di tregua, turbano il silenzio notturno e dànno esca agli echi remoti. Il cannone da campagna ciancia i suoi proiettili tra i denti e li caccia via uno dietro l'altro, con foga vertiginosa. I campali prolungati, più calmi, sputano fuori il loro colpo e fanno pausa; mentre i grossi calibri pare vogliano sciogliersi dalle chiavarde che li legano alle piattaforme per volare anch'essi col proiettile sulle retrovie nemiche. Il cannoneggiamento dura da qualche ora; e non si arresterà se non poco prima che la fanteria si slanci all'assalto. Nei bagliori degli scoppi, ti par vedere torsi di colossi muoversi tra quel ferro. La notte dona alla fatica prodigiosa degli uomini la cornice del suo mistero buio: non sembra ch'essi attendano ad un'opera di distruzione, ma ad una fatica fervida di creazione: che fucine profonde s'incavernino nelle doline e sui bordi del vallone, perchè ne esca, domani a giorno, qualcosa di vivo o di utile all'uomo.

Domani! Domani andremo all'assalto della trincea nemica, superando con uno sforzo di volontà immane quel minuto di esitazione, che lega, chissà per quale forza del caso, la vigliaccheria all'eroismo. L'orologio sarà padrone della nostra vita e della nostra morte, esso parlerà, con la lancetta indocile dei ricordi lontani, dei luoghi dove, fanciulli, indugiavamo in giuochi e fantasie, mostrando una casa aperta al sole ed agli odori di campagna: magica visione di pochi secondi, su cui la realtà d'improvviso calerà la mano: a cancellarla.

M. Puccini

La Guerra Europea

127ª SETTIMANA

Con le operazioni della scorsa settimana fra Focsani e Braila si può dire che la battaglia della Moldavia orientale sia per entrare in una nuova fase.

La ritirata romena condotta in mezzo a grandi difficoltà create dall'aggressività nemica alle ali, particolarmente a quella sinistra, aveva fatto dubitare assai che i romeni sarebbero riusciti a porsi in salvo, poichè la minaccia di esser tagliati fuori dal Sereth sembrava gravare inesorabile sul centro romeno.

Abbiamo osservato nella scorsa settimana come la battaglia di Rimnik-Sarat, durata 5 giorni, potesse segnare un voltafaccia nella situazione già così difficile dell'esercito romeno in ritirata, e così infatti è avvenuto.

Il centro romeno che si stava ritirando verso il basso Sereth, con la battaglia di Rimnik-Sarat ha potuto ritirarsi quasi indisturbato sulla ormai sicura linea Focsani-Braila.

Con quest'ultimo sbalzo all'indietro, reso possibile dalla battaglia della scorsa settimana, noi consideriamo completamente sventata la minaccia tedesca e da questo momento riteniamo debba aver inizio quella battaglia per l'assestamento del nuovo fronte a cui abbiamo accennato qualche settimana fa.

Quale fisonomia possa avere questa nuova fase che si inizia non è ancora lecito dire, poichè i tedeschi non hanno avuto ancora campo di rivelare quali siano i loro disegni. Noi riteniamo, per molte ovvie ragioni, che essi non debbano esser molto vasti, ad ogni modo sarebbe prematuro e assai azzardato fare delle previsioni senza che alle proprie argomentazioni si possa dare una base di fatti.

Converrà quindi attendere.

La presa di Braila e di Focsani noi consideriamo, non come operazioni del nuovo periodo, ma conseguenze della ritirata romena.

Le due fortezze del basso Sereth non furon neppur difese dai romeni, ma abbandonate dopo quel tanto di resistenza che consentisse alla guarnigione di ritirarsi.

Con la caduta prima della cortina difensiva Focsani-Braila, successivamente dei due capisaldi della cortina stessa, si chiudono le operazioni sulla destra del basso Sereth.

Sull'importanza di quest'ultimo avvenimento, crediamo non dover insistere troppo. La situazione generale sul basso Sereth aveva ormai reso inevitabile l'abbandono della cortina dapprima e dei due appoggi di poi, ma non crediamo che questo fatto possa influire in modo molto sensibile sulle future operazioni sul basso Sereth.

Anzitutto, bisogna osservare che il campo trincerato di Braila rimonta alla prima metà del secolo scorso, e non risulta che ad esso siano state apportate quelle modificazioni successive rese necessarie dal progresso delle armi da fuoco.

Si tratta quindi di opere, dal punto di vista militare, inadatte al loro scopo e che richiederebbero lunghi lavori di adattamento assai difficili nelle condizioni attuali della situazione dei belligeranti.

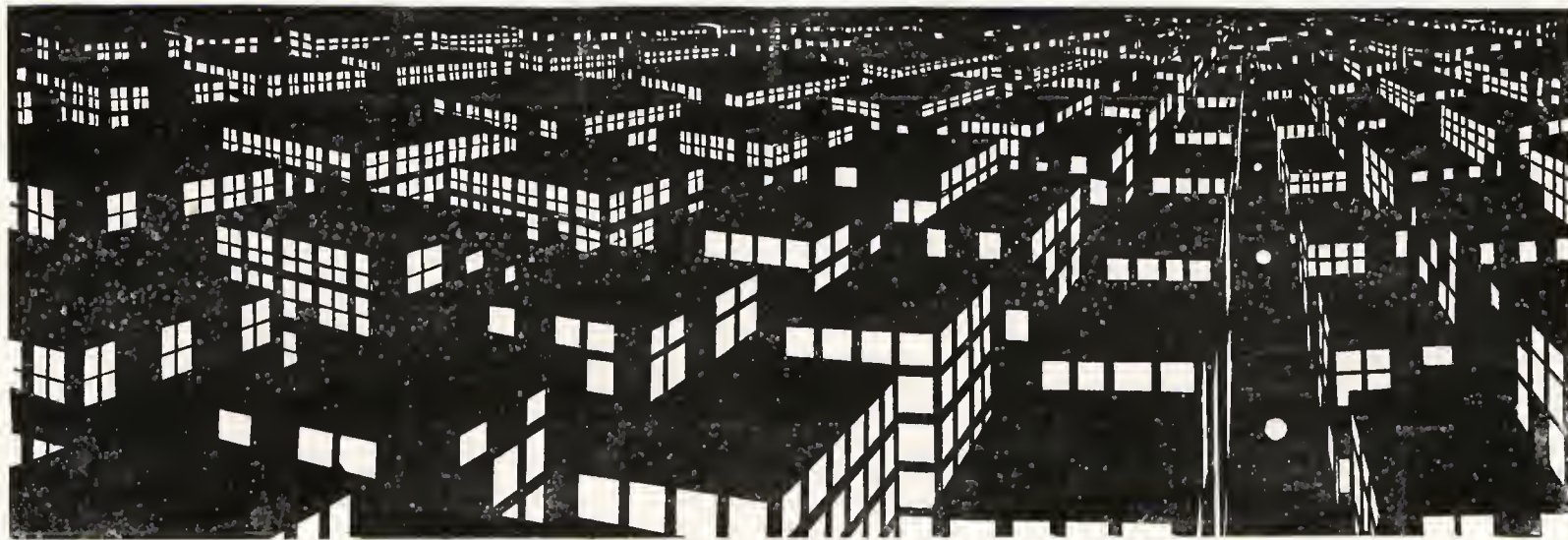
In quanto al valore difensivo e offensivo considerato dal punto di vista della situazione generale, esso non sembra esser tale che i romeni non vi possano opporre capisaldi di uguale valore, giacchè è ormai provato che molte illusioni ci si eran fatte sul valore effettivo dell'opera permanente.

In sostanza, quindi, la difficile ritirata romena non ha compromesso affatto nè la compagine delle armate ripieganti nè le future operazioni.

La battaglia di assestamento, da noi preannunciata qualche settimana fa, sembra aver avuto il suo inizio con un'offensiva degli austro-tedeschi sull'alta Putna.

Vedremo prossimamente se e a quali risultati pratici essa porterà. Noi crediamo che i tedeschi possano ancora progredire poco verso l'alto Sereth.

Sugli altri scacchieri poche scaramucce di interesse locale e fuoco di artiglieria: la preparazione alle nuove lotte si indovina facilmente dietro questa calma. **A.**

A .... il Comandante del .... esce dalla chiesa dopo la messa di Natale. **Sez. fot. dell'Esercito.**

LA CASA DELL'UOMO

Dunque Giglietta ci aveva anche lei la sua onestà ed era una simpatica figliola.

Per esempio, il *suo punto d'onore* consisteva nel pagare i debiti, nel mantenere scrupolosamente le promesse, nel farsi in quattro, pur non amandoli, per tutti quegli uomini che avevan speso volentieri del danaro con lei e l'avevan trattata da amica, confidenzialmente.

Eran poche qualità, ma buone, ma solide e, per una donna, anche troppe. Sfido qualunque donna cosidetta onesta ad averne più di lei.

Tra me e Giglietta, dunque, eravam sempre andate d'accordo. Io avevo aspettato a volte fino a due o tre mesi il pagamento del conto e l'avevo anche soccorsa, potendo, in periodi di secca con piccoli prestiti. La trattavo meglio che una figlia ed anche i prezzi che le facevo eran veramente da amica. Se io avessi voluto sfruttare tutte le buone ragazze cui affittavo le camere, certamente non sarei finita portinaia. Potevo sposare a cinquant'anni un marchese spiantato e viver di rendita e andare in carrozza. Ma io, e siam sempre lì, ognuno ci ha il suo punto d'onore, io mi sentivo veramente un po' la madre delle mie inquiline. Le difendevo dalle insidie della polizia, dai maltrattamenti dei loro *amici*, dai mancati pagamenti degli avventori. E non riuscivo a capire perchè il mondo, che vive quasi tutto di farina del diavolo, si ostinasse a far pagare a quelle povere buone diavole tutto, assolutamente tutto, il triplo.

Non riuscivo a capirlo. E nemmeno adesso che son portinaia riesco a capirlo.

Per esempio, se una ragazza va ad appigionare una camera dicendo: io faccio la modista, il fitto è quaranta lire. Se dice: io faccio il comodo mio, il fitto è centoventi. Perchè? Forse perchè il mondo multa quelli che fanno il comodo loro con ostentazione?

E bisogna considerare che la modista guadagna, in negozio, ottanta centesimi il giorno e che con qualche cosa d'altro deve pur vivere.

S'aiuta, dunque, la sera, finito il lavoro, con un altro lavoro.

Ed è, dunque, sempre la stessa cosa... Ma... Salvare le apparenze, salvare le apparenze! L'eterno ritornello.

Basta: accidenti alla filosofia!

Certo si è che io faccio pagare la camera a Giglietta due franchi il giorno, il bagno una lira, la colazione abbondante uno e cinquanta. Inezie. Ed ero capace di aspettare, alle volte, quaranta giorni, senza veder l'anima d'un centesimo.

E per questo, senza dubbio, la piccina mi voleva bene; mi voleva quasi tanto bene quanto al suo gatto d'Angora.

* * *

Ed ecco che una sera la mia amicizia per Giglietta mi fruttò qualcosa. Mi fruttò anzi una *posizione sociale*. Sicuro: perchè io adesso posso dire a tutti a fronte alta: io sono la signora Nanna Passaglia, *portinaia*, mentre quando affittavo le camere a

ora dicevo, sì: *affittacamere*, ma nel quartiere mi ridevan sul muso.

Eppure io, che ho la smania di riflettere sulle cose del mondo, so che il sorriso maligno della gente del quartiere, del mio antico quartiere, dimostrava la comprensione della mia vera qualità e che il sorriso potrebbe quindi seguitare. E invece è scomparso. Le solite incongruenze della morale!

Camminando sul filo della logica, io penso che, quando affittavo io le camere a cinque o sei inquiline scapate, quelle brave ragazze uscivan a farsi gli affari loro di persona. E io me ne immischiavo pochissimo. Adesso, invece, che son portinaia e che tutti trovano il mio mestiere più che onesto, gli affari delle mie inquiline debbo farli io, proprio io.

Vivo di questo. Il cavaliere Zandrini mi dà venticinque franchi al mese di stipendio. Quelli basterebbero appena per il caffè. E le mance, i pigionanti non me le darebber certo perchè spazzo le scale....

Sta di fatto però che io del mio antico mestiere m'ero stancata.

Guadagnare, a volere far le cose onestamente come le facevo io, si guadagnava pochissimo. Molte delle mie educande scappavano senza saldarmi il conto e lasciandomi un vecchio abito di seta, sdrucito, liso. Il padrone di casa, altro galantuomo secondo le idee delle persone per bene, mi cresceva il fitto ogni trimestre, tanto da rendermi impossibile il mestiere, poi, poi... io cominciavo a invecchiare.

Sapevo benissimo che il mio vero mestiere non poteva mutare. Una donna fino a quarant'anni deve fare all'amore traendone il maggior profitto possibile; dopo, se ha due dita di testa, deve aiutare gli altri a far all'amore, sempre traendone il maggior profitto possibile.

È il nostro destino.

Anche quando tutto va liscio come l'olio. Una signorina per bene, infatti, fa all'amore per trovare un marito; trovatolo, si guadagna la vita facendo all'amore, mettiamo pure — caso rarissimo — con lui solo.

Quando il caso rarissimo s'avvera, ciò avviene con svantaggio palese del mantenitore e della moglie, in quanto che, se i mantenitori fossero una società cooperativa, ognuno di loro si sacrificherebbe meno e la moglie comune potrebbe facilmente vivere con più lusso.

Anche questa è saggezza indiana. Noi l'applichiamo rigidamente in novantanove casi su cento, ma la deploriamo ad alta voce con gesti d'orrore.

E il deplorare ad alta voce con gesti d'orrore quello che si fa sempre dalla mattina alla sera è saggezza europea.

Eppure, eppure... mi pare impossibile che la società moderna, la quale, per troppa smania di piacere e di lusso covata sotto una cappa d'ipocrisia, cammina verso la catastrofe, non debba trovare il suo Voltaire.

Ma torniamo alla signorina per bene che, diventata moglie per bene, insiste a pesare sullo stomaco d'un solo uomo, mentre le mie brave inquiline d'una volta pesavan sullo stomaco di dieci, di cento...

Che cosa accade quando invecchia?

Che deve aiutare la figlia a fare all'amore, a trovar marito; ammaestrarla, instradarla, farle scartare i partiti che non vanno, vigilarla perchè non commetta scioc-

chezze — cioè, perchè non dia nulla per nulla, anzitempo — insegnarle mille furberie e mille stratagemmi, accasarla.

Ripeto: è destino.

* * *

Io lo sapevo che non potevo, *realmente*, mutar mestiere. Ma ero stufa di stare alzata tutta la notte. Volevo mettermi a fare una vita regolare. Andare a letto alle dieci di sera, alzarmi alle sei di mattina, vivere i miei ultimi anni in pace.

Non ne potevo più di correre alle quattro, alle sei a sedar litigi nelle camere, a bere del vino cattivo, a domandare una lira di mancia, a metter pastrani, a cercar bastoni, ad aprir porte e chiuderle.

Gli impiegati, arrivati a una certa età, han diritto a pensione.

Fu a questo punto della mia vita che l'amicizia di Giglietta mi giovò.

Una notte che era rientrata presto con Medardo Veloci, già segretario del cavalier Zandrini e già amante di sua moglie, io mi lamentavo della mia vitaccia da cane con i due che s'intrattenevano familiarmente con me prima di mettersi a studiare il miglior modo di far saltare la carta.

Giglietta, che ha la smania di metter a posto tutti e che non comincia a prendere in considerazione una persona altro che quando ha un posto fisso, mi tagliò la parola in bocca con un'esclamazione.

Aveva un bicchiere di vino di Porto in mano e restò con il braccio in aria come impietrata.

— Toh! Un'idea.

— Cosa c'è.

— C'è che t'ho trovato un posto.

— Quale? Dove?

— Tu sarai la portinaia della casa del signor Cavalier Zandrini, che ormai è finita.

Medardo Veloci approvò: — Già è un'idea, una ottima idea.

— Sì, ma io non ho mai fatto la portinaia.

E il signor Medardo:

— Avevo forse fatto qualche volta il costruttore, io?

Giglietta era entusiasta. Si lodava:

— Decisamente, io sono nata per mettere a posto la gente. Vedi, qui, Medardo, che cos'era, in fondo? Uno spiantato. Perchè, in Italia, non c'è gioco forte e con il suo mestiere non si campa. Poi?... Giocatore? È forse un impiego: giocatore? Ebbene, io l'ho preso e che cosa ne ho fatto? L'amante della moglie di Zandrini. Ti par poco? E tu che cosa sei? Una affittacamere. E io ti piglio e che cosa ne faccio? La portinaia di palazzo Zandrini.

Accettai.

Loro incominciarono a studiare il modo di correggere la fortuna e ci lasciammo che eravamo d'accordo.

Una settimana dopo, raccomandata da Veloci, ero introdotta nello studio del cavaliere.

Alzò la testa da un fascio di carte, mi guardò un momento; poi, rimettendosi a leggere, senza guardarmi:

— Dunque, voi siete la signora Nanna Passaglia?

— Sì, cavaliere.

— E vorreste diventare la portinaia del mio palazzo?

— Sempre che io entri nelle sue grazie, cavaliere.

— Possiamo intenderci. Veloci mi ha parlato di voi. Mi ha detto che siete una brava donna.... Perchè, intendiamoci, la prima cosa è l'onestà.

— Ah!... Quanto a questo cavaliere!...

— Lo so, lo so. Già, Veloci mi ha parlato di voi, ma è sempre bene avvertire. Dunque; la portineria sarà pronta per il primo del mese. Voi ci entrerete e potrete occuparvi subito di affittare i quartierini che sono quarantadue. Veloci vi dirà i prezzi. Vi darà anche tutte le istruzioni necessarie. Io debbo occuparmi di tutt'altre faccende. Per me ormai la casa è un affare passato. Ho molte altre cose per la testa. Ma... dove eravamo?... Ah! ecco: volevo dirvi: siccome i quartierini li affitterete voi... Attenta! eh! Io, in casa mia, voglio solamente delle famiglie per bene. Gente irreprensibile. Siamo intesi.

« Al primo piano nobile ci vengo a stare io con mia moglie. Capirete che dove sta la mia signora....

« Gente irreprensibile; assolutamente irreprensibile. Preferirei lasciar sfitto più tosto che... Mi capite?

Alzò gli occhi da uno scartafaccio che stava leggendo, mi guardò:

— E voi siete una donna d'esperienza, a quanto sembra. Le persone le dovete conoscere alla prima occhiata...

— Cavaliere, credo infatti di conoscere un po' il mondo. Ho fatto i capelli bianchi.

— Brava. Siamo intesi.

Indurì lo sguardo per aggiungere rapidamente:

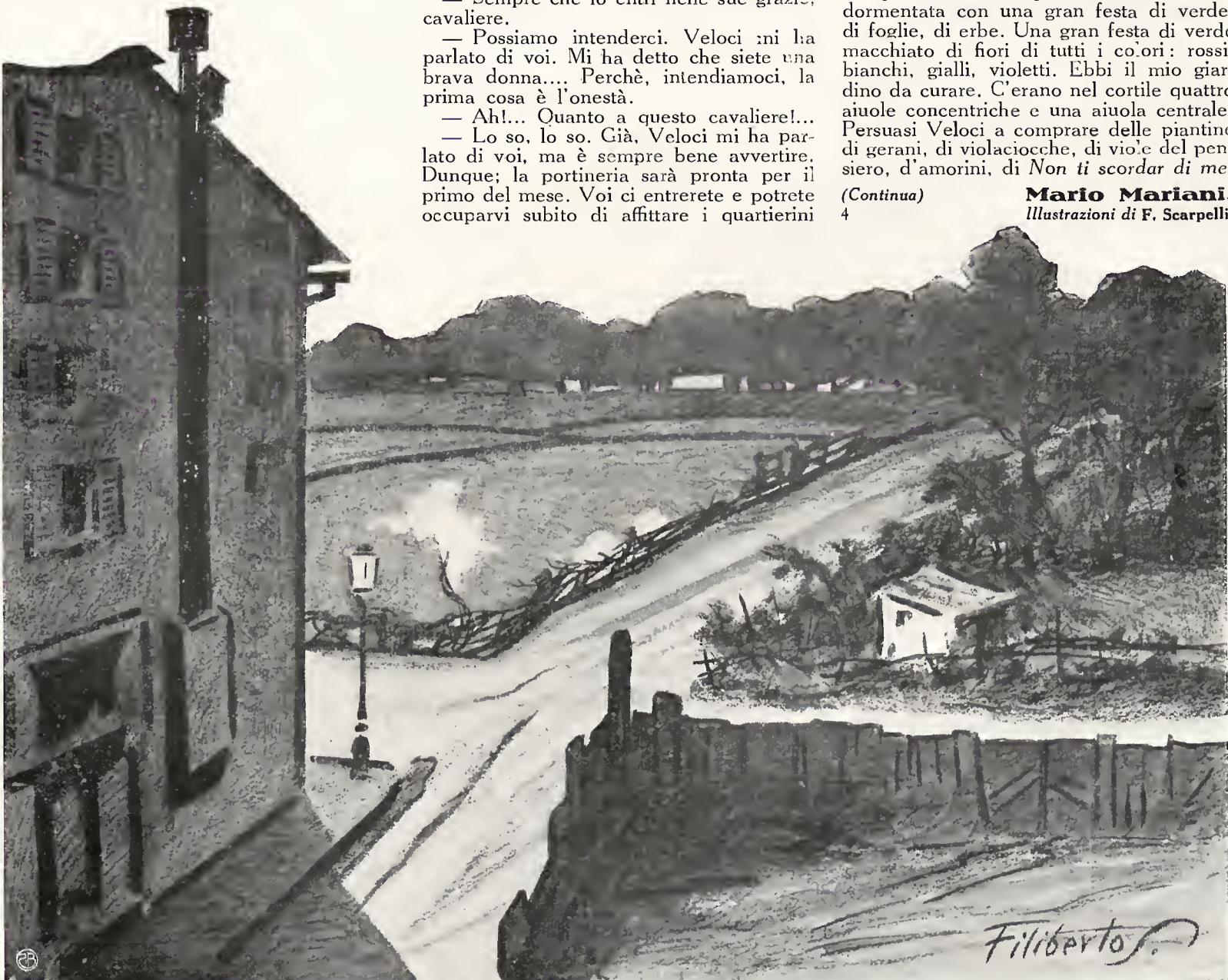
— Quanto alle retribuzioni, faremo venticinque lire il mese, ma una portinaia vive di mance; basta farsi voler bene dagli inquilini. Del resto, se farete il vostro dovere e se farete al caso mio, potete contare, dopo un anno, su un piccolo aumento. Andate pure. E ricordatevi bene, eh? la prima cosa è essere onesti.

IV. - LA PRIMA PRIMAVERA

Quando entrai nella casa era primavera. La primavera erompeva dalla terra addormentata con una gran festa di verde, di foglie, di erbe. Una gran festa di verde macchiato di fiori di tutti i colori: rossi, bianchi, gialli, violetti. Ebbi il mio giardino da curare. C'erano nel cortile quattro aiuole concentriche e una aiuola centrale. Persuasi Veloci a comprare delle piantine di gerani, di violaciocche, di viole del pensiero, d'amorini, di *Non ti scordar di me*.

(Continua) 4

Mario Mariani.

Illustrazioni di **F. Scarpelli.**

MONDO ROMAMO

Le leggi dell'ospitalità

secolarmente osservate e onorate nel sacro recinto dell'Urbe, sono state solennemente ed ufficialmente oltraggiate per rendere omaggio al recente decreto

luogotenenziale sulla limitazione dei consumi. Infatti le disposizioni che regolano i pranzi e le cene nei pubblici esercizi sono state rigorosamente applicate anche nel banchetto offerto dal Governo ai ministri, ai diplomatici, ai generali convenuti a Roma alla Conferenza degli Alleati.

Ed è accaduto così che in un grande Hôtel di Roma, il quale è anche uno dei più celebri d'Europa, si sia servito con tutta solennità un pasto quasi frugale del cui « menu », in tempi normali, non si sarebbe, certo, vantato neppure il modesto cuoco di un qualsiasi « restaurant » di second'ordine.

Un *consommé*, un po' di pesce, un'ala di pollo, e frutta. Ecco ciò che la maestà di Roma ha ufficialmente offerto allo stomaco degli ospiti, convenuti da Parigi, da Londra, da Pietrogrado per discutere della guerra e quindi anche... della pace, la quale naturalmente, viene dopo la guerra, con quella stessa logica di fatto per cui il tempo buono viene immancabilmente sempre dopo il tempo cattivo.

Gli ospiti, dunque, sono stati tenuti un po' « *a stecchetto* », come spiegava oggi un maestoso personaggio in livrea ad alcuni rispettabili curiosi che si erano sparsi nelle sale attigue a quella in cui il fronte unico — *pardon!* il menu *unico* — funzionava in perfetta concordia d'intenti... e di appetito.

Ma così doveva essere...

— *La legge è uguale per tutti...* — diceva a noi, spettatori digiuni, e con la convinzione di fare un certo effetto, il personaggio in livrea che aveva l'incarico di invigilare a che nessuno si avvicinasse ai convitati che se ne andavano!

Eppure non è vero

che la legge sia eguale per tutti, specialmente in tema di consumi. Il giovedì e venerdì, per esempio, è vietata rigorosamente la vendita della carne, e conseguentemente ne è impedito il consumo.

Ebbene, c'è un punto di Roma Eterna dove la carne si consuma a quintali, anche nei due giorni della settimana che la guerra ha consacrati al pesce, alle uova e alla verdura... Non sarà carne di vitello, e neppure di manzo, e neppure di bue: anzi credo che sia tutta carne d'asino; ma intanto è carne, e c'è chi se la gode in barba alla legge e alla disciplina nazionale, e ci sono naturalmente i soliti individui che mormorano e si agitano a costo di far supporre che si tratti di qualche scandaloso favoritismo.

Invece si tratta semplicemente di questo: che in fatto di carne la legge è uguale per tutti... meno che per gli animali del « Giardino Zoologico ».

Un pericolo grave, invece

per la tranquillità della Capitale, date le ataviche abitudini dei buoni quiriti, è nel minacciato aumento sui prezzi del vino...

Nen voglio intendere con questo che a Roma si prepari la rivoluzione per avere il *litro* o il *mezzo litro* a buon mercato... No; il pericolo è un altro. E cioè che l'amore per il *vino de li castelli* sia così fortemente radicato fra i più o meno autentici cittadini dell'Urbe da indurli a sottostare supinamente a qualsiasi imposizione degli osti coalizzati...

Frascati, o *Marino*, *bianco* o *rosso*, *asciutto* o *pastoso*... *coûte que coûte* deve andarne giù per la gola una buona quantità giorno per giorno.

Ci sono, dicono, gli affamatori del popolo? — E allora non c'è da meravigliarsi che il popolo a Roma debba dar da vivere anche agli *assetatori*, i quali amabilmente già sussurrano ai bevitori ostinati la minaccia terribile: — *O il mezzo litro o la vita!*

Io e lui

La mostra Boccioni

(alla Galleria Centrale d'Arte di Milano).

Trascorsero molti anni in vani sogni inconclusivi. La vita analitica dei corpi è ormai superata dalla giovine pittura italiana che batte nel ritmo della migliore pittura europea.

Questa mostra personale di Umberto Boccioni, vasta e complessa nelle ricerche, non gela la fantasia di nessuno.

E sopra tutto i giovani dovrebbero accorrere a vedere, poi che raramente avverrà di ripeterci un più grande spettacolo di volontà e di audacia.

Questa caratteristica fisonomia interiore era portata ad amare le masse austere e i volumi plastici ben aggiustati. E il quadro « Materia » è il risultato di molti periodi vissuti cerebralmente e con meravigliosa passione.

Delusa l'ombra che, appesantita più del necessario, vinceva i volumi luminosi, Boccioni oscillava i suoi desideri fra il contrappunto del disegno fermato nel concetto di una nuova statica e le preferenti nascenti voluttà delle linee curve e del movimento. Ma per la pittura il problema; assai più complesso, e anche fondamentalmente diverso, per grado e per qualità di elementi concorrenti.

Superata la formula scultoria, la sua realtà irrompe le linee e in colori appalesati dal primitivismo-moderno, che è la formula su cui ciascuno può inserire la sua sensibilità. Questa era anche l'ultima ricerca in cui affaticava Boccioni, e con lui il problema lirico (architetturale e musicale della forma) trovava una personale espressione multiforme che, se può suscitare accalorate discussioni, non può che trovare presso i buoni artisti d'oggi plauso e rimpianto.

Il suo forte amore per Delacroix lo portava a non vedere che tardi la rivoluzione operata da Gustavo Courbet. Cadeva forse egli, involontariamente, nel pregiudizio Baudelairiano, che nel grande creatore del realismo plastico vedeva il corruttore di tutti gli ideali?

O forse, erano le macchinose composizioni pittoriche del grande romantico che gli facevano risentire prossimo il canto di una nuova Bibbia. Ed egli di questo « Nuovo sublime » si sarebbe fatto volontieri il maggiore apostolo.

Se si legge quel suo libro che ci ha lasciato, alle pagine teoriche che riflettono il contrapposto naturalistico di Taine fanno riscontro pagine piene di orientalismo sprigionato col ruggito della giovine belva. E queste parentesi dovrebbero, più che lette, essere cantate!

* * *

Non si dica che scrivo queste parole soltanto perchè la sua ingiusta e banalissima morte mi ha colpito di sorpresa.

L'affetto ch'io portavo al povero grande amico mi può, senza volerlo, fare ingrandire i meriti e sottacere le manchevolezzze. Forse. Se posso misurare il vuoto che mi ha lasciato nell'anima, non mi è possibile adoperare il lambicco dei sottili ragionamenti.

La storia è fatta sopra tutto di amore. E l'amore, come tutti sanno, accieca, o fa ingrandire l'oggetto su cui posa.

Notato il carattere fantasioso delle opere sue maggiori, ci rimane chiarire meglio il fatto artistico, che è così complesso e così pregno di significato.

La funzionalità pittorica si può riassumere nei seguenti momenti dello spirito.

1° La linea (rette o curve in contrasto) nei suoi accordi proporzionali di forze singole.

2° Intuire il *tono* particolare degli aspetti del reale (rapporto di chiaroscuro e di cromatismo).

3° Raggiunto il primo stadio della forma, trovare l'equilibrio dell'insieme; cioè a dire l'ordine della sintesi lirica, totale e definitiva del quadro.

Queste sono le proprietà che presiedono all'arte della pittura; vedremo ora brevemente come Boccioni le abbia cercate e come le abbia risolte.

Tutte le altre preoccupazioni intellettualistiche di « soggetto » o di contenuto letterario sono dannose e nelle opere che risentono delle filosofie non vediamo il contenuto soverchiare la sensibilità che deve generare la sola vita possibile.

Ecco, per es., i primi quadri creati da questo interessantissimo artista di avanguardia. Se sono un po' accademici, non allarmatevi, e non gridate subito al tradimento se il cartello parla di Mostra futurista. Vedrete poi cose che vi spingeranno a ricredervi. Sono i sobborghi di Milano. Sono episodi vissuti con occhio di puro impressionista-divisionista. Suggeriscono alcuni motivi di novellistica forse non indegni d'essere ricordati anche oggi, che è passata molta acqua sotto i molini dell'arte, come era concepito in quei tempi a noi vicini, eppure così tanto lontani dal nostro spirito. (Allora Segantini appariva un vero iconoclasta, e un temibile rivoluzionario. Oggi l'ingenuità di quel selvaggio da grand hôtel non ci fa forse sorridere?). I quadri surricordati, sono della prima maniera, e Boccioni seppe fin d'allora conquiderci per la fattura rapida, il bel taglio e la freschezza con cui toccava quella tenue realtà.

Vennero poscia « Le tre donne », « La maestra di scena », ecc. ecc., tutte espressioni carnose di una robusta sensualità, sibbene il suo autore fosse alla sua primavera. Ma eccoci di fronte ad « Elasticità » che, se proprio non vi è tutto quello che un giorno vi volle vedere Roberto Longhi nella *Voce* (1913), tuttavia anche oggi appare uno dei quadri boccioniani maggiormente indovinati.

Troppo alle lunghe si andrebbe se si volesse parlare di tutte le opere interessanti di questa esposizione.

Oggi, la carta è troppo cara per permetterci elaborate disquisizioni su ogni opera esposta. Ci basterà aggiungere che gli ultimi lavori segnano ancora, dal punto di vista della libertà plastica, gradi e attitudini maggiori, per austerità di espressione, di concetto e di modernità pitturale.

È da notarsi con piacere la presenza di quasi tutta la scultura. Parte esigua di questa, si trova tutt'ora a Londra, dove ebbe luogo tempo fa una Esposizione futurista.

Boccioni è sparito troppo presto per sapere con certezza se egli ha gittato tutto il seme fornitogli dalla natura.

C. Carrà

Attraverso gli sports

A Milano; 1. Ha luogo un match di foot-ball del *Milan* contro *Enotria*. — 2. Una fase di giuoco. — 3. Un momento caratteristico nell' incontro *U. S. M.-Cremona* per la Coppa federale di foot-ball. — 4. Un bel colpo nel torneo federale. — 5. Un *corner* sotto la porta dei cremonesi. — **A Genova:** 6. *Giovani calciatori* contro *Andrea Doria*. — 7. *Andrea Doria* (riserva) contro *Ardita Juventus* 1ª. — 8. I *Giovani calciatori* vincono *Andrea Doria* con 3 a 1 nella Coppa federale. — 9. Lo... Stato Maggiore del foot-ball: da sinistra a destra: Pagga, Terrile, Carbone, Moccafico, De Marchi, Snitzer, Calì; tutti sotto le armi. — **A Chamonix**: 10. Sports invernali: nella neve. — 11. In attesa di slittare. 12. Sosta sulla neve.

L'ora che si vive nell'affrettata vicenda del Mondo

1. Una magica visione notturna della cascata del Niagara. — 2. Elegantissimo abito bianco di raso, ricoperto da un velo con ricami di argento antico. — 3. Le croci pietose fatte con dei rami e dei fucili intrecciati sulla fronte di Francia. — 4. Pedro e la scimmia celebre che si diverte col suo piccolo triciclo. — 5. Danze, danze, danze americane! Flora Revalles nella «Morte di Cleopatra», che balla con un vero cobra capello.

All'esimio Maestro GIUSEPPE RAMELLA

REMINISCENZE DI UNA GITA

Scherzo descrittivo-improvviso

C. A. MALANDRA

Tempo di Mazurka

INTRODUZIONE

f *sf* *sf* *sf* *sf*

A In diligenza

p *a tempo*

1.

FINE

2

B Ricevimenti e salamelecchi

elegantemente affettuoso

1ª Volta segue Trio.

2ª Volta da A al Fine.

Alla Sagra
TRIO
f
1.
2.
CODA
Espressivo
mf
con anima
Da B. al TRIO - segue da A. al FINE.

— Desiderano?

— Bitter Campari seltz

ma.... Cam..pa..ri!

— Benissimo.

DAVIDE CAMPARI & C. - MILANO

Insistete sempre sul nome Campari per evitare che esercenti poco scrupolosi vi servano prodotti sofisticati, facendoveli pagare per nostri.

La réclame più proficua è quella che compare nelle pagine di "il Mondo", la più diffusa rivista illustrata

DIGESTIONE PERFETTA con l'uso .... della.

tintura acquosa assenzio Mantovani .... Venezia

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco

TRE SECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza rivali, prendesi sola o con Bitter, Vermouth, Americano :: :: :: ::

Attenti alle numerose contraffazioni

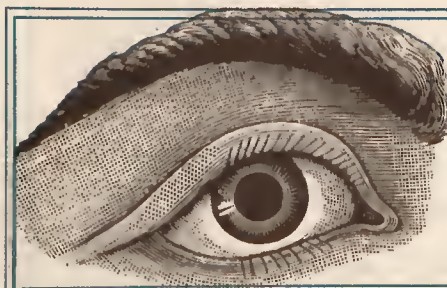
Esigete sempre il vero Amaro Mantovani in bottiglie brevettate e col marchio di fabbrica :: :: :: ::

AI DEBOLI, PALLIDI, MAGRI, TISICI CURA PER INGRASSARE

Irrobustire l'organismo, rinnovarlo .. renderlo forte e prosperoso! ..

AUMENTO DEL SENO · CARNI SODE FORME ARROTONDATE ABBONDANTI

La cura si compone di «Vigor al Tropon» e di «Palladion» (polvere di carne ed uova). · *Un cucchiaio da minestra di questa polvere equivale ad una bella bistecca od a cinque uova).* Questa cura raccomandata da celebrità mediche di fama mondiale è da preferirsi a tutte quelle esistenti al presente per l'anemia, nevrastenia, gracilità, pallidezza, tardo sviluppo, clorosi, cattiva assimilazione, brutto colore della pelle,

convalescenza, strapazzi, vizi, ecc. Questo rimedio principe non dà soltanto la grassezza, ma anche forza e salute durevoli. Forma sangue nuovo, abbondante. Cellule sane, nuovi tessuti, nuovi muscoli e nuovi nervi. Diffidate dalle imitazioni in pillole, in pastiglie. Cura completa L. 14.90 nel Regno e Colonie. Estero L. 2 in più. · Scrivere al Deposito generale ANGLO AMERICAN STORES - MILANO, via Moscova, 18, dal quale si hanno Opuscolo e Consulti GRATIS. In *Milano*, Farmacia degli Anglo-American-Stores-Milano (Italia) *Corso P. Nuova*, 17 (angolo via Moscova). — *STRAZZA*, *piazza Fontana*. — *COOPERATIVA FARMACEUTICA*, *piazza Duomo*. — *MIGLIAVACCA*, *corso V. Emanuele* (angolo Monte Napoleone) ed in tutte le primarie farmacie.

NON PIÙ MIOPI, PRESBITI E VISTE DEBOLI

UN LIBRO GRATIS A TUTTI

"OIDEU" Unico e solo prodotto del Mondo, che leva la stanchezza degli occhi, evita il bisogno di portare gli occhiali. Dà una invidiabile vista anche a chi fosse ottuagenario.

V. LAGALA - Via Nuova Monteoliveto, 29 - NAPOLI.